



ANDREA CAMILLERI La "sua" tv ha aperto un ciclo di puntate su "Rai Storia" *Dlm*

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Camilleri e Soldati: quando gli scrittori facevano la tv

di Nanni Delbecchi

Martedì scorso la BBC ha trasmesso l'intervista a Philip Roth in cui il grande scrittore americano vivente ha confermato la decisione di abbandonare la letteratura. Roth ha aggiunto di voler vivere "nascosto al mondo", proprio come Ratzinger, e quindi l'intervista concessa a Alan Yentob, volto storico della televisione di Stato inglese, sarà quasi certamente l'ultima.

In Italia non abbiamo di questi problemi; non solo perché da noi gli scrittori difficilmente si ritirano (casomai aprono scuole di scrittura), ma perché le reti generaliste non se li filano proprio. Non è sempre stato così, come mostra una serie di ritratti che stanno andando in onda su Rai Storia. Questa settimana Antonio Debenedetti ha parlato di Mario Soldati, che negli anni 50 e 60 riuscì nell'impresa di trasferire sul piccolo schermo la sua vitalità, il suo genio, e perfino la sua poetica. Un esempio insuperato di narrativa televisiva, che si fa giustizia da sé di troppi luoghi comuni. E non un'eccezione, ma un segno di quei tempi andati. Nonostante molte anime troppo belle snobbassero la Tv, come la snobba

oggi il ministro Franceschini, il coinvolgimento degli scrittori fu una prassi per il nascente servizio pubblico, come è emerso dall'intervista ad Andrea Camilleri che ha aperto il ciclo *Storie della letteratura*.

Camilleri racconta di come venne chiamato alla radio per una sostituzione e di come il destino volle assegnargli la scrivania che era stata di Carlo Emilio Gadda: "Rovistare nei cassette di quella scrivania era come aggirarsi per l'Isola del Tesoro: c'erano ancora le carte autografe di Gadda con appunti e apprezzamenti nei confronti di artisti e funzionari, spesso irriperibili...". Dopo questo imprinting, Camilleri viene spostato al nascente secondo canale televisivo, e affronta il non facile compito di produrre le prime otto commedie di Eduardo De Filippo: "Bisognava non dispiacere in alcun modo Eduardo, ma nemmeno dispiacere il puritanesimo degli alti papaveri di viale Mazzini...". *Filumena Marturano* sembrava fatta apposta per rendere impossibile la quadratura del cerchio; invece Camilleri se la cava così brillantemente da essere incaricato di una nuova produzione, quella delle *Inchieste del commissario Maigret* sceneggiate Diego Fabbri e interpretate da Gino Cervi (con

l'approvazione di Simenon). Gadda, Eduardo, Simenon, Fabbri... se Camilleri avesse voluto iscriversi a una scuola di scrittura, non avrebbe potuto trovare di meglio. Invece, per sua e nostra fortuna, non era una scuola di scrittura creativa. Era la Rai di mezzo secolo fa.

NEL 1994, quando scrive il primo romanzo con il commissario Montalbano, Camilleri mette a frutto quanto gli aveva insegnato la frequentazione dei gialli di Simenon, ma anche l'adattamento del dialetto nel rivolgersi a un grande pubblico, come gli aveva insegnato Eduardo. Si potrebbe così concludere che Montalbano è l'ultimo erede di una catena che ha legato gli scrittori italiani alla Tv. Rivista oggi pare fantascienza; eppure è storia. Resta da chiedersi perché questa catena si è interrotta. Forse non ci sono più i talenti di una volta? Se anche fosse, mancherebbe la controprova. Ciò che è cambiato è la linea editoriale di chi è chiamato a fare televisione, visto che da trent'anni, salvo rare eccezioni, il vuoto culturale della tv di Stato è lo specchio fedele del vuoto della classe politica. Come la mettiamo, ministro Franceschini?